

PARADISO

CANTO XI

Canto XI, nel quale il detto frate in gloria di san Francesco sotto brevitare racconta la sua vita tutta, e riprende i suoi frati, ché pochi sono quelli che 'l seguitino.

O insensata cura de' mortali,
quanto son difettivi silogismi
quei che ti fanno in basso batter l'ali! 3

Chi dietro a *iura* e chi ad amforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
e chi regnar per forza o per sofismi, 6

e chi rubare e chi civil negozio,
chi nel diletto de la carne involto
s'affaticava e chi si dava a l'ozio, 9

quando, da tutte queste cose sciolto,
con Bëatrice m'era suso in cielo
cotanto gloriosamente accolto. 12

Poi che ciascuno fu tornato ne lo
punto del cerchio in che avanti s'era,
fermossi, come a candellier candelo. 15

E io senti' dentro a quella lumera
che pria m'avea parlato, sorridendo
incominciar, faccendosi più mera: 18

“Così com'io del suo raggio resplendo,
sì, riguardando ne la luce eterna,
li tuoi pensieri onde cagioni apprendo. 21

Tu dubbi, e hai voler che si ricerna
in sì aperta e 'n sì distesa lingua
lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna, 24

ove dinanzi dissi: "U' ben s'impingua",
e là u' dissi: "Non nacque il secondo";
e qui è uopo che ben si distingua. 27

La provedenza, che governa il mondo
con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo, 30

però che andasse ver' lo suo diletto
 la sposa di colui ch'ad alte grida
 disposò lei col sangue benedetto, 33
 in sé sicura e anche a lui più fida,
 due principi ordinò in suo favore,
 che quinci e quindi le fosser per guida. 36
 L'un fu tutto serafico in ardore;
 l'altro per sapienza in terra fue
 di cherubica luce uno splendore. 39
 De l'un dirò, però che d'amendue
 si dice l'un pregiando, qual ch'om prende,
 perch'ad un fine fur l'opere sue. 42
 Intra Tupino e l'acqua che discende
 del colle eletto dal beato Ubaldo,
 fertile costa d'alto monte pende, 45
 onde Perugia sente freddo e caldo
 da Porta Sole; e di rietro le piange
 per grave giogo Nocera con Gualdo. 48
 Di questa costa, là dov'ella frange
 più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
 come fa questo talvolta di Gange. 51
 Però chi d'esso loco fa parole,
 non dica Ascesi, ché direbbe corto,
 ma Oriente, se proprio dir vuole. 54
 Non era ancor molto lontan da l'orto,
 ch'el cominciò a far sentir la terra
 de la sua gran virtute alcun conforto; 57
 ché per tal donna, giovinetto, in guerra
 del padre corse, a cui, come a la morte,
 la porta del piacer nessun diserra; 60
 e dinanzi a la sua spirital corte
 e *coram patre* le si fece unito;
 poscia di dì in dì l'amò più forte. 63
 Questa, privata del primo marito,
 millecent'anni e più dispetta e scura
 fino a costui si stette senza invito; 66
 né valse udir che la trovò sicura
 con Amiclate, al suon de la sua voce,
 colui ch'a tutto 'l mondo fé paura; 69

né valse esser costante né feroce,
sì che, dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo pianse in su la croce. 72

Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso. 75

La lor concordia e i lor lieti sembianti,
amore e meraviglia e dolce sguardo
facieno esser cagion di pensier santi; 78

tanto che 'l venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse e, correndo, li parve esser tardo. 81

Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
dietro a lo sposo, sì la sposa piace. 84

Indi sen va quel padre e quel maestro
con la sua donna e con quella famiglia
che già legava l'umile capestro. 87

Né li gravò viltà di cuor le ciglia
per esser fi' di Pietro Bernardone,
né per parer dispetto a meraviglia; 90

ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
primo sigillo a sua religione. 93

Poi che la gente poverella crebbe
dietro a costui, la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe, 96

di seconda corona redimita
fu per Onorio da l'Eterno Spiro
la santa voglia d'esto archimandrita. 99

E poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri che 'l seguìro, 102

e per trovare a conversione acerba
troppo la gente e per non stare indarno,
redissi al frutto de l'italica erba, 105

nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno. 108

Quando a colui ch'a tanto ben sortillo
 piacque di trarlo suso a la mercede
 ch'el meritò nel suo farsi pusillo, 111
 a' frati suoi, sì com'a giuste rede,
 raccomandò la donna sua più cara,
 e comandò che l'amassero a fede; 114
 e del suo grembo l'anima preclara
 mover si volle, tornando al suo regno,
 e al suo corpo non volle altra bara. 117
 Pensa oramai qual fu colui che degno
 collega fu a mantener la barca
 di Pietro in alto mar per dritto segno; 120
 e questo fu il nostro patriarca;
 per che qual segue lui, com'el comanda,
 discernen puoi che buone merce carca. 123
 Ma 'l suo pecuglio di nova vivanda
 è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
 che per diversi salti non si spanda; 126
 e quanto le sue pecore remote
 e vagabunde più da esso vanno,
 più tornano a l'ovil di latte vòte. 129
 Ben son di quelle che temono 'l danno
 e stringonsi al pastor; ma son sì poche,
 che le cappe fornisce poco panno. 132
 Or, se le mie parole non son fioche,
 se la tua audienza è stata attenta,
 se ciò ch'è detto a la mente revoche, 135
 in parte fia la tua voglia contenta,
 perché vedrai la pianta onde si scheggia,
 e vedra' il corrègger che argomenta 138
 "U' ben s'impingua, se non si vaneggia". 139